

**NARRATIVA** Libro d'esordio ambientato a Shangai, tra esplosione urbana, modernità post-maoista e nuovo dispotismo. «Noir» d'azione con un poliziotto in lotta contro un potere inafferrabile

di Sergio Pent

**T**utto il mondo è paese. Quando si tratta di illeciti e corruzioni, traffici loschi e arrivismi spietati, occidentali e orientali si equiparano in una dissoluzione ormai incancrenita nei tempi moderni più che in particolari geografie. Il romanzo d'esordio dell'inglese Andy Oakes scivola via, all'apparenza, sulla falsariga di un noir teso e viscerale, non proprio nuovo nella tematica ma avvalorato da una tensione antropologica che ne caratterizza fin da subito le intenzioni. Il mondo è grande e sempre più alieno, specie quando crollano certezze secolari e gli incontri delle culture determinano conflitti più che intese di beata convivenza. La Cina degli anni Novanta non è già più immune dalle contaminazioni degenerative, la ferrea burocrazia che dovrebbe tenere sotto controllo le manovre oc-

# Andy Oakes, romanzo giallo sul pianeta Cina

culte dei funzionari di ogni livello, è a sua volta vittima di manovre inintermede che vanno a scavare nei banchi opportunisti del potere. La Cina degli anni Novanta raffigurata con verminosa determinazione dallo «straniero» Oakes, è un concentrato di ambizioni che provano a prendere il largo nell'apparente disinteresse popolare. La metropoli di Shangai è illuminata a giorno dal progresso che bussa sempre più forte, ma ciò che si nasconde sotto le luci del futuro imminente è un bollito misto di incertezze politiche, sociali e culturali in cui chi detiene il potere sfrutta con estrema disinvoltura le sue opportunità, quasi certo di attraversare ogni azzardo rimanendo impunito. È questo mondo tentacolare, brulicante di esperienze nuove, odoroso di frittumi e di grassi, di ascelle sudate e denti sporchi, di giacche chiazze di unto e untuosi burocrati chiazzi di delitti, il territorio in cui deve muoversi e operare Sun Piao, investigatore capo della squadra omicidi della Psb, in piena Repubblica Popolare Cinese. Sun Piao accarezza l'occidente da lontano, un normale abito dell'ufficiale governativo americano Barbara Hayes vale quanto il suo stipendio mensile di modesto ingranaggio del pubblico impiego, abbandonato dalla moglie Lingling per un potente burocrate settantenne. La natura essenziale del romanzo, preciso nel delineare lo scontro di culture in una Shangai più metitica che festosa, è quella di sottolineare - co-

**Le mille luci di Shangai**  
Andy Oakes  
trad. di Matteo Diari  
pagine 504  
euro 18,50  
Fanucci

me un cazzotto allo stomaco delle illusioni - i conflitti interni di un paese pronto a farsi largo nel futuro, ma con sul groppone la zavorra millenaria delle più faticose tradizioni e della corruzione dilagante. Il resto costituisce la trama noir dell'affresco, ed è tutt'altro che da disprezzare, specie se si parte dal ritrovamento di otto corpi incatenati nel fango sulle rive del fiume Huangpu. Normale routine, se non fosse che due cadaveri sono americani e altri quattro risultano detenuti in un carcere di massima sicurezza, e che tutti quanti sono privi di occhi, cuore e reni. Una delle vittime è Bobby Hayes, figlio della determinata Barbara, che piomba a Shangai e incrocia le armi con il disin-

cantato Sun Piao, in un territorio sconosciuto a entrambi, in un gioco a rimpattino col delitto che li porterà a scoprire illeciti traffici di organi e segreti a livello dei piani alti, rischiando ogni volta un colpo mortale. La ricerca delittuosa di Oakes è esemplare, davvero realistica e malinconica, cruda, e va di pari passo con la tensione etica di un romanzo moderno, cosmopolita, aperto alla discussione, in cui si scopre con un certo orrore che in Cina ogni anno vengono giustiziati, senza rendere conto a nessuno, almeno diecimila detenuti, anche per reati minori. Lo stupore di Sun Piao è anche il nostro, e seguire questo ispettore trionfante e senza storia nei meandri di un Paese che cambia è un'impresa costruttiva e illuminante. Un bel noir, ma soprattutto un esempio di come narrativa popolare e tensioni sociali possano trovare il giusto punto d'incontro in una narrativa sempre più priva di confini e di limitanti recinzioni accademiche.

**POESIA** L'ultima raccolta di Ferrara Degli Uberti  
**Soliloquio senza «ismi» tra poeti**

■ Dopo *I richiami della luna nuova* (Fermenti, '98), e *Il compagno invisibile* (Liberi Editore, 2004), di Michele Ferrara Degli Uberti è uscito - alla fine del 2006, sempre presso Liberi Editore - *L'amato viaggio, il ritorno*. Ripensando a quanto acutamente ha scritto Sara Zanghi nella prefazione al primo libro («soliloquio che è ricerca e attesa di colloquio»), e a quanto da me ipotizzato nella prefazione al secondo («la denuncia del vuoto di parola» quale «terreno di confronto con il lettore»), salta subito agli occhi come in questa terza prova Ferrara Degli

Uberti sia andato oltre lo statuto della perorazione programmatica e abbia cominciato a misurarsi con la responsabile piechezza del dire. Ne risultano versi insolitamente lievi e densi, quasi fossero «abituati al riposo, alla quiete padrona / che li rende leggeri dal proprio peso, / dalla loro fortuna...», versi la cui bellezza sorprende nelle sterzate imprevedute che sanno imporre al senso: «Madre / tu che rendi oscuro / l'ordinamento di invisibili / trattati / giaci inerme tra le ali / di una tortora / desiderosa di rapirti nel suo volo / sicuro, indulgente». Ricorrono spesso i verbi «erger-si», «erigere», a riprova di un attivismo operativo che imita in modo palese l'incontenibile verticalità della poesia. Onnipresente è la memoria, col suo bagaglio di vissuti, con le distanze che crea imponendo i tanti tempi di cui è composta. Interloquendo idealmente con i poeti del passato (Beckett e Plath) e con altri del presente (per lo più amici che lo stimano e apprezzano), come un navigatore solitario Ferrara Degli Uberti attraversa la poesia con le sue sole forze. Refrattario a mode e a ismi, scava nelle parole alla ricerca della salvezza nascosta. Nella sostanziale distrazione riservata a chi, come lui, non fa parte di gruppi o di tendenze, lascia l'alta testimonianza di opere che dureranno ben oltre l'altalenante fortuna dei vincenti di turno. Durare è una prerogativa del classico, e ai suoi canoni Ferrara Degli Uberti continua a ispirarsi, al suo ordine tellurico si affida sempre per essere guidato al meglio nel lavoro.

Fabio Ciriachi

**L'amato viaggio, il ritorno**  
Michele Ferrara  
degli Uberti  
pagine 76  
euro 7,00  
Liberi Editore

**LA CLASSIFICA**

1. Non dire notte  
Amos Oz, Feltrinelli  
ex aequo
1. Scusa ma ti chiamo amore  
Federico Moccia, Rizzoli
2. Perché non possiamo essere cristiani  
Piergiorgio Odifreddi, Longanesi
3. Il colore del sole  
Andrea Camilleri, Mondadori  
ex aequo
3. A un passo dal sogno  
Stondrini - Zanforlin, Mondadori
4. La cattedrale del mare  
Ildelfonso Falcones, Longanesi
5. Il cacciatore di aquiloni  
Khaled Hosseini, Piemme  
ex aequo
5. La scomparsa dei fatti  
Marco Travaglio, Il Saggiatore

**ROMANZI** Una storia divertente di Andrea Vitali  
**Le tentazioni di Amleto lo sporcaccione**

■ C'è una sorta di lotta sorda, non dichiarata, nei romanzi di Andrea Vitali, tra i portatori dell'*esprit de sérieux*, che ritengono di essere stati chiamati sulla terra per adempiere a una missione, a mostrare al mondo la via della rettitudine e della moralità e gli sporcaccioni, coloro che se la godono, senza preoccupazioni moralistiche e limitazioni di libertà. Sembra che Vitali metta in scena *L'existentialisme est un humanisme*, il saggio di Sartre. Vi rassicuro subito: non c'è tentazione intellettualistica in questo racconto, come negli altri dell'autore lariano. Ma solo una rappresentazione della vita nel microcosmo di Bellano, Clochemerle nostrana dai connotati generali. Ovviamente, Vitali corre un rischio: quello di fare il verso a se stesso, alla propria maniera, e quello di ripetersi, un rischio calcolato, forse, ma alla cui ipotesi occorre sfuggire. Ma torniamo alla lotta con la quale abbiamo iniziato. In essa, sono gli sporcaccioni che suscitano simpatia, che fanno tirar tardi, una pagina dopo l'altra al seguito delle loro nefandezze. Amleto Selva è il principale di essi. Dalle incerte origini, si insedia a Bellano e presto trova la moglie giusta, Cirene Crippa, figlia del padrone di una delle due macellerie del paese. E si avvia sulla strada del lavoro, un lavoro da padrone, dato che il suocero s'ammala rendendolo titolare del negozio. Spinto dalla rivalità con il concorrente, Amleto eccede con il lavoro tanto da rischiare l'esaurimento. Già, perché c'è anche la disgrazia che la moglie non gli è né gli può essere di conforto: costruita dal buon Dio con un difetto ineliminabile, non può congiungersi con lo sposo. Costretto a rimanere a bocca asciutta e dato che la carne è carne, Amleto coglie subito la prima tentazione che gli si presenta sotto le vesti di Betta Corega, cameriera del dottor Durini. La storia non può durare, ovviamente. È il Durini, il capo degli sporcaccioni del paese, lo introduce nella comitiva dei frequentatori del casino di Lecco. Non vi dirò come va a finire. Vi dirò solo che la mano dell'Onnipotente colpisce Amleto... Un romanzo scorrevole e divertente, rielaborazione di un precedente racconto. In fondo, letta l'ultima pagina, chiuso il libro, rimane il sapore di una storia nella quale i seri e gli sporcaccioni si mescolano, vivono insieme, pur rimanendo, rispettivamente seri e sporcaccioni. È il tempo va, passano i decenni in una specie di *nonsense* esistenziale, che inevitabilmente ci riporta a Sartre e alla sua visione della vita, una visione sempre attuale, sempre testimoniata in Italia e all'estero (Michel Houellebecq).

**Il segreto di Ortelia**  
Andrea Vitali  
pagine 161  
euro 15,00  
Garzanti



**QUINDICIRIGHE**

**MARILYN E JFK VISSERO FELICI E CONTENTI**  
È un divertimento giocato sulla teoria che nessuna delle cose che ci hanno raccontato negli ultimi cinquant'anni è vera, questo di Besson, giornalista e romanziere. Non è vero né che Marilyn sia morta né che JFK sia stato assassinato, né che gli americani siano andati sulla Luna. Besson in persona (con effetto pop) incontra, in compagnia di un amico, una ultrasessantenne Marilyn in California. Abbaglio? Quindici anni dopo uno studioso New Age sostiene in tv che la Monroe è viva e di sapere dove si trova. Ne seguono un assassinio e un kidnapping a Stoccolma, poi affiora un video dove riconoscibilissimi, benché anziani, si vedono Marilyn e JFK su una spiaggia greca... Basterà fare due più due: in fondo lui e lei non sono «comparsi» a distanza di poco più di un anno? E non erano presumibilmente stufi tutti e due di una vita sotto i riflettori? Il libro (prezzo un po' alto per il numero di pagine) regala un bell'intercollo «dal vivo» con la diva, addorlita, calma, dedita al cibo.

m.s.p.



**Marilyn Monroe non è morta**  
Patrick Besson  
pp.95, euro 10  
Giulio Perrone editore

**VERSI DI AMORI E ARMONIE**

Sono poesie di appartenenza, in primo luogo alla vita, queste raccolte per la prima volta da Elena Scoti, un esordio tardivo e schivo per versi che scrive da tanti anni. Dicevamo un'appartenenza alla vita e alle cose che la rendono viva, in primo luogo l'amore. Che, si badi, non è solo amore in senso stretto, sentimentale, bensì amore per le persone e le cose che rendono viva la vita. L'appartenenza politica per esempio, che l'autrice non nasconde, anzi, ne fa materia poetica (d'altra parte lunga e ancora sentita è stata la sua militanza femminista). E l'ascolto degli altri, dei loro sussulti e delle loro parole, sempre presenti, gli altri, perché le poesie di Elena Scoti sono anche poesie di relazioni. Essenziali e imprevedibili. Esserci è l'importante. Essere nel mondo e guardarlo senza preconcetti, che sia la propria figlia o un capperò che spunta da una roccia scura («Ecco il mondo / che a ogni passo ripete ambigua purezza e non senso / e insieme dalla terra sussurra / la soluzione del problema»). In altre parole, amaro. st.s.



**aRmòri**  
Elena Scoti  
pagine 63, euro 5,50  
Edizioni del Leone

**SCRITTURE & RISCrittURE**

## Maso e i suoi eredi

MARIA SERENA PALIERI

**F**ine. Anzi no, si ricomincia. A distanza di quindici anni dalla prima edizione, l'uno, di quattro anni l'altro, Feltrinelli manda in libreria in economica due titoli a cui gli autori hanno rimesso mano. Il primo è un'inchiesta che ha la cupa bellezza di un romanzo, *Eredi* di

Gianfranco Bettin, il secondo è un bel romanzo cruento, un romanzo notevole, che ha alle spalle un'inchiesta giornalistica, *Tutti contenti* di Paolo Di Stefano. Ed è, forse, questo terreno ibrido in cui i due testi si collocano che ha reso possibile l'operazione. Operazione non frequente. Perché? «Perché la casa editrice si accolla i costi della riscrittura, perdendo il vantaggio dell'edizione economica di un titolo già pubblicato» spiega Alberto Rollo, direttore editoriale di Feltrinelli. L'operazione culturalmente ha però un bel precedente storico, osserva: il *Femo e Lucia* e la «Ventisettana», alle spalle dei *Promessi sposi*. «Io credo che un autore non debba di necessità

crescere di romanzo in romanzo, ma possa e debba crescere anche su uno stesso» aggiunge Rollo. Senza scomodare Manzoni, vuol dire che bisogna trovare spazio, anche oggi, per una scrittura meno usa e getta. *Tutti contenti* nasce da un'indagine su un orfanotrofio siciliano. Raccolta una mole di testimonianze, l'inchiesta si è trasformata in un'opera di fiction: la storia di Nino Motta, tipografo sessantenne che abbandona la famiglia per tornare, da Milano, nella sua Messina e lì ritrova la verità sul suo passato di bambino accolto alla Casa del Fanciullo. *Tutti contenti* è un romanzo che ha un'intreccio strana forma geometrica: è un cono che si

allarga, assomiglia a un solido di Escher. Il protagonista parte dalla vetta, il granello di tempo su cui, smemorato com'è, poggia, consapevole solo del suo trantran di marito e padre e, incontrando sotto le false vesti di Matteo Dolci, giornalista, i compagni d'infanzia e giovinezza, conquista brano a brano una memoria che si allarga. Al fondo della quale si cela l'estrema verità su suo padre, l'ottantenne Antonio l'Americano, e sua madre, la diciassettenne Marietta. Di Stefano, in questa nuova edizione, ha eliminato uno dei compagni di collegio del protagonista, Basile. In effetti Basile, preda di una sua cantilena infantile e perversa, non aggiungeva, come tutti gli

altri, un fuscello al nido di memoria che Nino Motta andava costruendosi. Così, eccolo uscire dal romanzo e portare altrove il suo racconto. Era *L'eredità*, al singolare, il titolo del libro-inchiesta che Gianfranco Bettin dedicò nel 1992 a Pietro Maso, autore l'anno prima con tre amici, Giancarlo Carbognini, Paolo Cavazza e Damiano Burato, della mattanza dei suoi genitori, Antonio Maso e Rosa Tessari, allo scopo di ereditarne i beni, un miliardo e mezzo di lire tra casa e campi. Nell'*Eredità* Bettin si confrontava con quell'abisso nero pece e cercava di ricostruire una rete di responsabilità non ovvia nel mondo adulto, la banca che aveva rifornito quei ragazzi di

venticinque milioni a credito, il bar che li lasciava giocare d'azzardo, gli amici che sapevano che volevano accoppiare i genitori di Maso. Ora il titolo è diventato plurale, *Eredi*, perché Bettin appaia a quella storia quella di Erika e Omar, i «fidanzatini» che il 21 febbraio 2001 hanno ucciso la madre e il fratellino di lei. E in modo più approfondito prosegue la ricerca ispirata dall'interrogativo che, all'epoca del caso Maso, pose padre David Maria Turoldo: «Io mi chiedo se proprio quei figli che noi siamo tentati di definire come mostri non siano invece i figli più logici, più sinceri, più coerenti al sistema di cui noi stessi siamo attori e protagonisti?». Poi s'addentra nell'altro abisso, la

vicenda di Erika e Omar. E, per somiglianze coi giovani di Montecchia, ma più per dissimiglianze, cerca l'abbagliante cupa luce che ne indichi il senso. *Eredi* è una riscrittura nata da una necessità che avremmo voluto non s'imponesse: ci racconta come dopo il caso Maso il «nero Vangelo» - secondo l'espressione di padre Turoldo - non abbia smesso di dettar legge nell'Italia dei nostri anni.

**Tutti contenti**  
Paolo Di Stefano  
pagine 324, euro 8,50

**Eredi**  
Gianfranco Bettin  
pagine 222, euro 8,00  
Feltrinelli